

## L'allarme del rappresentante della Commissione «Il Sud deve cambiare passo nella spesa dei fondi europei»

**Nando Santonastaso**

L'allarme lo aveva lanciato più volte negli ultimi tempi il ministro Fitto: non è scontato che arriveranno comunque in futuro le stesse attuali risorse europee per recuperare i ritardi del Sud se non si cambia passo nella spesa. E ieri non è stato difficile cogliere la conferma di questo potenziale pericolo nell'intervento di Elena Grech (nella foto), maltese, vicecapo della Rappre-



sentanza in Italia della Commissione europea, nell'incontro sulle prospettive del Mezzogiorno promosso dalla Fondazione Ugo La Malfa, dall'Abi e dall'Unione Industriali di Napoli. Il problema non è solo quantitativo, spiega Grech, ma di tenuta delle attuali scelte della Politica di Coesione perché «sono almeno 10 i Paesi che chiedono di entrare nell'Ue e tutti con economie più povere della media europea».

A pag. 13

# Sud, il nodo dei fondi Ue: bene la Puglia, in affanno la Campania e la Sicilia

► Grech, rappresentante di Bruxelles, invita a investire in base a una visione  
► Patuelli (Abi): «Nel Mezzogiorno ci sono più chance che realizzazioni»

**JANNOTTI PECCI INVITA A RILANCIARE I CONTRATTI DI SVILUPPO LA MALFA CRITICA LA ZES UNICA: «SCELTA INCOMPRESIBILE»**

### IL CONFRONTO

**Nando Santonastaso**

L'allarme lo aveva lanciato più volte negli ultimi tempi il ministro per gli Affari europei, il Sud, il Pnrr e le politiche di Coesione Raffaele Fitto: non è scontato, ha detto, che arriveranno comunque in futuro le stesse attuali risorse europee per recuperare i ritardi del Sud se non si cambia passo nella spesa. E ieri non è stato difficile cogliere la conferma di questo potenziale pericolo nell'intervento di Elena Grech,

maltese, vicecapo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, durante l'annuale, riuscito incontro sulle prospettive del Mezzogiorno promosso dalla Fondazione Ugo La Malfa, dall'Abi e dall'Unione Industriali di Napoli che lo ha ospitato.

### LE STRATEGIE

Il problema non è solo quantitativo, spiega Grech, di possibili tagli, cioè, che farebbero comunque male, ma di tenuta delle attuali scelte della Politica di Coesione di fronte al fatto «che sono almeno 10 i Paesi che chiedono di entrare nell'Ue e tutti con economie più povere della media europea» (per la sola Ucraina servirebbero non meno di 250 miliardi per consentirle di adeguarsi agli standard previsti da Bruxelles). Tutti questi Stati beneficerebbero, in sostanza, di maggiori

fondi per risalire e l'Italia dovrà contribuire per la sua parte, con il rischio di spendere più di quanto riceve senza avere superato le discrepanze di sviluppo interno. Un paradosso se si considera che il nostro Paese ha ricevuto e continua a ricevere questo genere di aiuti sin dall'inizio dei cicli di programmazione della Politica di Coesione. Le perplessità dell'Ue sono il frutto di monitoraggi continui e di "visite di controllo" come quella della Com-



missaria Ferreira nei giorni scorsi a Napoli, Bari e Palermo: «La Puglia è la migliore per assorbimento delle risorse europee, Campania e Sicilia fanno fatica. È la dimostrazione che non basta avere i soldi se non c'è una visione comune su come utilizzarli. Ecco perché politica e imprese private devono andare sempre nella stessa direzione», dice Grech. Che peraltro non disconosce quanto di buono si è realizzato al Sud con i fondi europei: «Palermo - esemplifica - è la seconda città europea per collegamento ferroviario diretto tra l'aeroporto e il centro città. E il suo nuovissimo ospedale sta attirando giovani medici siciliani a tornare a casa per lavorarci».

Resta però forte la sensazione di un ritardo complessivo del Sud: non a caso, sempre ieri, Alessandra Proto, Direttrice del Centro Ocse di Trento per lo sviluppo locale, dimostra che l'Italia è uno dei Paesi in cui le disuguaglianze territoriali e le disparità economiche e sociali si stanno allargando maggiormente come emerge dai dati relativi a Pil pro capite e istruzione. «Le distanze in termini di produttività territoriale sono ancora molto forti: il Sud è cresciuto meno della Germania Est (e poi della Germania unita), che nel 1990 era al di sotto dei suoi livelli economi-

ci».

In un quadro niente affatto confortante, però, le opportunità di crescita soprattutto al Sud ci sono e nemmeno poche. Le ricorda con la consueta chiarezza e coerenza il presidente dell'Abi Antonio Patuelli: non solo il Pnrr ma anche altri strumenti finanziari, come il Fondo di garanzia per le imprese, la Nuova Sabatini, o misure come "Resto al Sud" e gli Investimenti sostenibili 4.0: «Il fatto è che ci sono più chance che realizzazioni» dice Patuelli sottolineando comunque, in base ai dati Abi a giugno 2023 sui prestiti a imprese e famiglie, che il dinamismo del Sud è superiore alla media nazionale e a delle altre macroaree, a cominciare dal Centro che registra invece una preoccupante frenata. Pesano ancora le sofferenze lorde, soprattutto per le imprese, ma i depositi calano meno della media Italia e gli sportelli bancari e gli uffici finanziari, «ad agosto 2023, sono nel Mezzogiorno 4.850, più numerosi dei 3.788 del 1989, prima della liberalizzazione, ma nettamente inferiori ai 7.583 del 2008 in cui si registrò il massimo storico di diffusione». Luci ed ombre, insomma, ma anche la certezza, dice Patuelli, che senza Sud non ripartirà mai il Paese e che «le banche sono impegnate a sostenere convinta-

mente gli investimenti delle famiglie e delle imprese nel Mezzogiorno, determinanti per lo sviluppo dell'Italia tutta e dell'Europa».

Per Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli industriali napoletani, occorre però anche riproporre la centralità della questione meridionale che sembra aver perso appeal a livello politico. Tra i nodi da sciogliere in fretta, al netto di quelli sulla Zes unica e sul Fondo sviluppo coesione affrontati nell'intervista al Mattino dell'altro giorno, c'è quello dei Contratti di sviluppo: «Sono centinaia in attesa da mesi delle risorse da parte di Invitalia: perché allora non ricorrere ai fondi del Pnrr almeno per i Contratti già partiti? Sarebbe una risposta semplice e intelligente su come spendere le risorse del Piano», spiega Jannotti Pecci.

Critico invece sulla Zes unica Giorgio La Malfa, presidente della Fondazione intitolata al padre Ugo: «Una scelta del tutto incomprensibile» dice l'economista, che appare preoccupato anche sul fronte del Pnrr: «Soldi senza un programma vero e proprio», attacca. E aggiunge: «Ci voleva una nuova Cassa per il Mezzogiorno, affidata ad esempio a Mario Draghi, che partendo dai bisogni dell'area fosse stata capace di indirizzare le risorse là dove veramente occorrevano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un momento dell'incontro all'Unione Industriali Napoli che ha visto tra gli intervenuti Antonio Patuelli, presidente Abi; presidente Fondazione Ugo La Malfa, Giorgio La Malfa; presidente Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci (Neaphoto Sergio Siano)**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1737 - T.1677

# Zes unica per il Mezzogiorno I dubbi di Jannotti Pecci e la bocciatura di La Malfa

## Gli industriali temono l'effetto collo di bottiglia. Il Pnrr? Incidenza minore

### Scenari

di **Francesco Parrella**

«**L**a creazione di una Zes unica per il Mezzogiorno non finisce per risolversi in un collo di bottiglia che ingessa le istruttorie e prolunga le tempistiche». È il monito lanciato dal leader degli industriali partenopei, Costanzo Jannotti Pecci, in occasione del convegno sul Sud, le imprese e le banche, promosso insieme con la Fondazione Ugo La Malfa e l'Abi ieri a Palazzo Partanna.

«Non dimentichiamo che le otto Zes rispondevano a una visione strategica che puntava a rafforzare importanti snodi portuali, collegandoli ad aree di insediamento industriale e a poli logistici. La Zes unica — è l'invito di Jannotti Pecci — tenga conto di questa priorità nel suo Piano strategico triennale, coinvolgendo il sistema di rappresentanza delle imprese nelle decisioni». Per Giorgio La Malfa così com'è strutturata la Zes unica «è incomprendibile», e «meno efficace» del modello precedente, perché «non porta ad un'infrastrutturazione del Mezzogiorno».

Del resto, in un Sud che vale appena il 20% del Pil nazionale, dove si registra una perdita di capitale umano, «che ci lascia sgomenti», riprende il leader degli industriali na-

poletani, le attese generate dai fondi del Pnrr per ridurre il divario con il Nord appaiono lontane dal realizzarsi. «Non stiamo andando affatto bene. In molti casi — insiste Jannotti Pecci — con il Piano nazionale di ripresa e resilienza si finanziano progetti obsoleti, che generano inevitabili ritardi. E, con una spesa pubblica che non offre risorse per gli investimenti, sarebbe stato meglio destinare parte di queste risorse per finanziare quei contratti di sviluppo che a centinaia giacciono nei cassetti di Invitalia». Tra i principali obiettivi del Pnrr — come detto prima — «c'è la riduzione delle disuguaglianze, territoriali in primis. Ed è proprio per gli indicatori sfavorevoli del Sud che l'Italia ha potuto fruire dall'Unione Europea di risorse considerevolmente superiori rispetto agli altri Paesi membri. L'incidenza del Piano a tale riguardo sarà certamente inferiore alle aspettative iniziali».

Ancora più tranchant Giorgio La Malfa. «Il rallentamento dell'economia italiana è figlio di un Pnrr che non esiste. Sono soldi senza programmi e, al netto di qualche cosa buona come l'Av Napoli-Bari, non è così che si finanziano i bisogni del Paese». Per l'ex ministro del Bilancio sarebbe stato meglio istituire una Cassa del Mezzogiorno per il Pnrr guidata da Mario Draghi.

Diversa la valutazione che fa la vice capo della rappresentanza in Italia della Commissione europea, Elena

Grech. «L'Italia sta andando relativamente bene», dice, dopo che ieri il governo ha incassato anche la terza rata. Ma esprime tutt'altro giudizio sulla spesa dei fondi strutturali. «Malgrado le risorse stanziare in tanti decenni all'Italia dall'Unione europea è ancora evidente il divario tra Nord e Sud: davvero non sappiamo più come risolvere questa disegualianza». E avverte: «A breve entreranno nell'Unione 10 nuovi Paesi, e saranno loro a beneficiare di gran parte dei futuri fondi strutturali». Poi argomenta: «Non basta mettere soldi nelle regioni del Sud, ma serve uno sforzo collettivo di chi ha voce in queste Regioni». E cita l'esempio della Puglia che «assorbe bene i fondi di Coesione, mentre Sicilia e Campania no, a causa di ritardi e difetti di programmazione». Ciononostante, secondo i dati della Fondazione Ugo La Malfa, non tutta la realtà meridionale merita un giudizio rassegnato. In Campania si registra infatti una crescita (+10%) delle medie imprese, oggi pari a 361 realtà produttive, con una percentuale di export uguale al resto d'Italia. Anche nella relazione del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, emergono ombre e luci nell'economia del Mezzogiorno: aumentano più che nel resto d'Italia i prestiti alle famiglie (+1,8%), e tengono quelli alle imprese (-0,6) rispetto al Centro (-5%) e al Nord (-3,4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %



**Protagonisti**  
Sopra,  
da sinistra,  
Costanzo  
Jannotti Pecci  
e Giorgio  
La Malfa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1679 - T.1679